

# AMBIGUITÀ DEGLI AIUTI UMANITARI INDAGINE CRITICA SUL TERZO SETTORE

## Incontro con Giulio Marcon, 17 ottobre 2002

**Giulio Marcon** è presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà (CIS) che raggruppa oltre 100 organizzazioni di solidarietà che hanno operato ed operano nella zona dei Balcani. Un osservatore privilegiato quindi della crescita del fenomeno del volontariato e del "terzo settore", che ha visto in questi ultimi anni un'autentica esplosione, anche in conseguenza della riduzione del Welfare State. Infatti sempre più spesso le associazioni del volontariato di base intervengono, e sono sollecitate a ciò, nell'opera di supplenza al disimpegno dello Stato nelle attività di carattere sociale. Questa esplosione è ricca di luci ed ombre, anche per la "promiscuità" delle organizzazioni raggruppate nel "terzo settore" e caratterizzate da tipi di attività molto diverse tra loro. Come ha affermato la scrittrice indiana Arundhati Roy nel suo recente libro *"Guerra è pace"*, *"c'è molto denaro nella povertà"*. Così nel mondo delle Organizzazioni non Governative vi sono quelle che ricevono grossi finanziamenti, retribuendo a volte i propri responsabili con stipendi che suscitano perplessità, ed altre che vivono nel volontariato puro, spesso con grossi sacrifici personali dei loro iscritti. Il fenomeno ha recentemente suscitato riflessioni di varie persone di indiscusso prestigio, come il noto sociologo Ilvo Diamanti, ed è oggetto di un numero crescente di pubblicazioni.

Giulio Marcon, con il prestigio morale che riscuote nel mondo del volontariato di base, ha coraggiosamente affrontato il problema con questo libro che non mancherà di suscitare polemiche e presumibilmente critiche.

Marcon, uno degli ispiratori del progetto *"Sbilanciamoci"*, è autore di altri libri quali *"Volontariato italiano"*, *"Il paese nascosto - Storie di Volontariato"* ed ha curato il libro *"Fare la pace"*. L'incontro, realizzato nell'ambito della Scuola della Pace, rappresenta un'occasione per riflettere più a fondo su questo delicato problema.

### **La crescita del no profit**

Negli ultimi anni moltissime persone si sono mobilitate sui temi della pace, della solidarietà e della cooperazione, sia in Italia che nel mondo. Nel nostro paese (dati ISTAT) tre milioni e mezzo di volontari e 600.000 lavoratori sono impegnati in 220.000 organizzazioni no profit, che producono un "fatturato" annuo di 73.000 miliardi di vecchie lire. Questi dati ci fanno capire l'enorme importanza che riveste il fenomeno del Terzo Settore in Italia.

Ma, come detto, questo fenomeno non riguarda unicamente il nostro paese, ma anche il resto del mondo. Oggi, a livello mondiale, esistono circa 10 milioni di organizzazioni sociali che coinvolgono oltre 800 milioni di persone.

Anche le nuove democrazie, come i paesi dell'Europa orientale, sono caratterizzate da un continuo proliferare di Organizzazioni Non Governative (ONG) e di volontariato: in Serbia esistono circa 6000 organizzazioni appartenenti al no profit, in Macedonia ne troviamo circa 3500.

### **Il Terzo Settore come supplente dello Stato?**

Lo sviluppo impetuoso del no profit ha fatto sì che questo settore diventasse uno dei perni della società civile globale, una parte della società che ha attirato a sé l'interesse delle imprese, della stampa e delle istituzioni. Queste ultime hanno iniziato a guardare con attenzione al mondo del terzo settore quando lo Stato ha iniziato, a causa delle politiche neoliberiste imposte da Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, a ritirarsi in maniera sempre più decisa e visibile da settori che prima rappresentavano i perni dell'interventismo statale (sanità, mondo del lavoro, assistenza pubblica, ecc.): questa tendenza ha di fatto

provocato l'avanzamento del Terzo Settore ed il suo sviluppo negli spazi lasciati liberi da uno stato che limitava in maniera sempre maggiore il suo intervento.

Questo ragionamento è avvalorato dalle statistiche: il paese dove il Terzo Settore è più sviluppato sono gli Stati Uniti d'America, dove il 6% del PIL è prodotto dal no profit. In questi casi però il terzo settore rischia di trasformarsi, suo malgrado, in uno degli strumenti utilizzati dal capitalismo per "coprire" i suoi limiti e le sue mancanze, rischia di rappresentare lo strumento principe del cosiddetto "capitalismo compassionevole", recentemente evocato anche da Sergio Cofferati.

Arriviamo quindi a fenomeni paradossali, come ospedali ed università gestiti da enti no profit, ai quali è impossibile accedere se non si ha un'assicurazione privata o se non si è in grado di pagare rette annue di 10-12000 dollari. È molto discutibile considerare queste istituzioni come enti no profit, enti che rivestono cioè un ruolo sociale e cooperativo.

Sono dell'opinione che il mondo del no profit sia portatore di istanze positive e negative: da una parte esso rappresenta una forma di "resistenza" autorganizzata della società civile nei confronti delle politiche neoliberiste, dall'altra c'è il rischio che parte di queste organizzazioni vengano utilizzate come supplenti di un agonizzante Welfare State.

### ***"Terzi Settori"***

Oggi parlare di Terzo Settore al singolare è profondamente errato, bisogna parlare di volontariati, di diverse forme di Terzo Settore, perché in questo "magma" troviamo organizzazioni profondamente diverse tra loro: dalla Fondazione Agnelli ai Centri sociali, dalla Compagnia delle Opere alla Rete Lilliput, dall'ARCI ad organizzazioni industriali "travestite" da enti no profit (è di questi giorni la notizia che Confindustria ha dato vita ad una organizzazione no profit che si chiama "Anima"). Per completare questo ragionamento, basta pensare che oggi la Banca di Roma sta facendo nascere una banca che vuole essere simile alla Banca Etica.

Esistono quindi diverse visioni del ruolo del Terzo Settore: la Compagnia delle Opere si fa portatrice di una immagine del no profit profondamente legata ad una filosofia caritatevole che si esprime nella sussidiarietà, legata ad una visione residuale dello Stato che, in quest'ottica, deve lasciare spazio al privato, deve intervenire solo quando i privati non riescono a eliminare carenze ed incongruenze.

Questa filosofia, molto simile a quella di Confindustria ed al federalismo leghista, allargherebbe il divario tra nord e sud, soprattutto in un paese come il nostro, già caratterizzato da forti disparità.

Pochi giorni fa è stata organizzata dal Governo italiano, una Conferenza "kermesse" sul Terzo Settore. Molte organizzazioni hanno aderito a questa iniziativa, ma molte altre hanno criticato il messaggio della Conferenza che sviliva il messaggio e la filosofia del Terzo Settore. La "kermesse" organizzata dal Governo puntava infatti a presentare il volontariato unicamente dal punto di vista della carità e della compassione e non come impegno finalizzato anche alla denuncia delle ingiustizie.

### ***I rischi del Terzo Settore: deriva imprenditoriale e enti esecutori***

Il volontariato italiano si è trasformato da esperienza gratuita e motivata, come era degli anni '80, in esperienza prevalentemente economica (Terzo Settore, ovvero tutto ciò che non è né Primo né Secondo Settore, ovvero né Stato né mercato).

Questa metamorfosi rischia di "schiacciare" molte organizzazioni, provocando una decisa svolta di molte di esse verso una "deriva" imprenditoriale, verso un "business" del Terzo Settore caratterizzato dalla gerarchia e dall'efficientismo.

Questo rischio riguarda molte ONG, che preoccupandosi quasi unicamente di trovare fondi, rischiano di non interrogarsi più in maniera profonda sui progetti di cooperazione.

Molte ONG rischiano inoltre di diventare una sorta di enti "esecutori" ai quali vengono appaltati servizi che lo Stato non può o non vuole più erogare (sanità, pubblica assistenza, ecc.). Dal momento in cui le organizzazioni divengono "esecutrici", perdono la loro caratteristica fondamentale, ovvero l'autonomia.

Concludendo, sono dell'idea che se le organizzazioni del Terzo Settore riusciranno a collegarsi con i nuovi movimenti sociali, se saranno capaci di esprimere con forza la loro voce contro le ingiustizie, potranno continuare a rivestire un ruolo fondamentale nella società civile globale.

### **Interventi e domande**

## **Aldo Zanchetta**

Penso che l'attivismo della Regione Toscana sul versante del volontariato, pur essendo meritevole, ricalchi alcuni dei meccanismi di cooptazione del Terzo Settore descritto da Marcon. Penso quindi che le dinamiche descritte da Marcon siano di grande attualità.

## **Mario Ciancarella**

Noi non teniamo mai conto della struttura psicologica ed organizzativa di quello che definiamo avversario e riteniamo che sia sufficiente dichiarare il nostro antagonismo per poterlo contrastare. La realtà è che gli altri (ad esempio le strutture governative e militari occidentali) studiano nei minimi particolari le evoluzioni delle capacità offensive dei singoli paesi. Queste strutture, per annullare le istanze antagoniste, tendono ad assimilarle o, quando questo non è possibile, ad esasperarle e quindi a provocare una reazione anche violenta. Sono dell'idea che questo ragionamento possa applicarsi perfettamente all'attuale movimento definito "no global".

L'avversario può essere battuto o costretto ad un rapporto diplomatico, sorprendendolo. Se noi ripetiamo continuamente le stesse operazioni, non possiamo raggiungere questo obiettivo. Non dobbiamo essere cioè autoreferenziali.

## **Fabio Lucchesi**

Voglio chiedere a Marcon come è possibile avviare all'interno della galassia "no global" un dibattito sui diversi valori che fondano un impegno di solidarietà. Penso che sia necessario, a questo proposito, proporre un "protocollo etico" anche per le associazioni no profit operanti in lucchesia.

Un'associazione che ad esempio si impegna quotidianamente nell'assistenza agli immigrati, può, estremizzando il ragionamento, accettare tranquillamente sovvenzioni dallo Stato, da quello stesso Stato che ha partorito la legge "Bossi-Fini"?

## **Roberto Sensi**

Penso che per le associazioni sia necessario avviare un dialogo istituzionale in senso dialettico. Questo rapporto va valutato da un punto di vista dinamico e non statico.

## **Risposte del relatore**

Credo che il rapporto tra Terzo Settore e movimenti sociali rappresenti oramai un dato di fatto. Penso che talvolta alcuni vizi dei movimenti, ovvero "incrostazioni" ideologiche, dinamiche interne ed autoreferenziali, un certo "politicismo anni 70", entrino inevitabilmente in conflitto con le esperienze del Terzo Settore. Credo quindi che il dialogo e l'interazione sia possibile sui temi concreti e sulla domanda di politica, di trasformazione sociale, perché è solo con la contaminazione tra movimenti e Terzo Settore che è possibile avviare una crescita culturale reciproca.

Questa contaminazione può essere l'anticorpo contro una possibile assimilazione da parte dei poteri forti. Quando parlo di poteri forti mi riferisco anche ai mezzi di informazione, che rischiano addirittura di mutare l'identità ed il ruolo del Terzo Settore; a questo proposito sono dell'idea che in alcuni casi il movimento possa e debba sottrarsi alla logica del "presenzialismo" mediatico a tutti i costi.

Sono dell'opinione che sia necessario esporre alcune condizioni che devono essere rispettate dalle organizzazioni no profit. Il Terzo Settore deve essere capace coinvolgere la società civile, riuscendo a non cadere nella logica della mera "solidarietà del conto corrente".

Oggi ogni università ha il suo master di non profit, si stanno cioè attivando, intorno a questo mondo, una serie di nuove professionalità che potranno in futuro essere molto utili, ma contemporaneamente non bisogna cadere, come ho già sottolineato, in un arido efficientismo imprenditoriale: oltre alla professionalità servono valori condivisi.

C'è il rischio che il Terzo Settore divenga una forma di "umanizzazione" dell'economia di mercato, questo sarebbe un grosso errore, perché esso deve essere una forma alternativa all'economia di mercato, non deve essere assimilato e non deve assimilare le tecniche, la filosofia ed i valori del mercato.